La imponente manifestazione con Berlinguer a Napoli al Palazzetto dello Sport

Costruire un grande movimento di giovani per il lavoro e lo sviluppo

DALLA PRIMA

in particolare si accaniscono contro il PCI. Ma questo non deve fare chiudere gli occhi di fronte al fatto che contro la nostra politica si lanciano anche forze avventuristiche che dicono di farsi banditrici di una linea più rivoluzionaria, più «a sinistra» della nostra.

Sono forze, queste ultime, che si rivolgono soprattutto ai giovani: esse agitano parole d'ordine e invitano a compiere atti sempre e soltanto negativi e distruttivi, dissacranti di tutto e di tutti, senza accendere una speranza, senza affermare un solo valore positivo e senza indicare alcun obiettivo che migliori davvero le condizioni della gioventù. Sono forze avventuristiche, ha ancora detto Berlinguer, la cui azione finisce per esasperare solo il senso di frustrazione e la disperazione, alimentando insieme l'assurda illusione (che sempre poi si rovescia in delusione) che possa trovarsi una nuova qualità della vita in una società nella quale sia garantito il godimento e il consumo di beni alla cui produzione però non si partecipa con il lavoro, con la fatica, con lo studio.

I fatti dimostrano che dietro a queste parole d'ordine, dietro a questi pseudo-valori e dietro a gesti di semplice ribellismo e mera protesta, si raccolgono solo ristrette e ondeggianti minoranze della gioventù — anche se capaci di clamori, di fragori e di manifestazioni provocatorie e rischiose — che non danno alcun contributo al superamento della crisi dei giovani e alla risoluzione dei loro problemi.

La realtà della gioventù italiana, è fatta di milioni di giovani operai, contadini, impiegati che lavorano, di milioni di studenti che vogliono studiare e in questa realtà stanno, oggi, quei 650 mila giovani e ragazze che si sono iscritti nelle liste del preavviamento al lavoro, che non vogliono vivere alle spalle delle loro famiglie e delle classi lavoratrici, che vogliono anche essi avere una vita autonoma e costruirsi un avvenire lavorando, che chiedono di partecipare alla costruzione di una società nuova, diversa, valida anche per loro.

Berlinguer ha quindi sottolineato ancora una volta il valore della iscrizione di 650 mila giovani al preavviamento, indicando che con quella iscrizione giovani e ragazze hanno in primo luogo reso manifesta e definita una domanda di lavoro prima sconosciuta; hanno poi espresso una fiducia nelle istituzioni e nella possibilità che esse si rivelino capaci di dare loro un avvenire di lavoro; hanno infine levato una accusa cocente a un sistema economico e a un tipo di sviluppo che si è ormai bloccato, è giunto alla senescenza e in questo suo decadere ha distorto e disperso le vocazioni professionali e le possibilità di scelta dei giovani.

L'iscrizione massiccia alle liste, ha aggiunto Berlinguer, è dunque una nuova testimonianza della necessità di cambiare tutto un assetto sociale, tutta la linea fin qui seguita dello sviluppo economico nazionale, i suoi stessi fini.

E' una necessità che emerge con evidenza ormai drammatica soprattutto nel Mezzogiorno, in Campania, qui a Napoli. Infatti — ha ricordato Berlinguer — circa il 60 per cento degli iscritti alle liste speciali sono giovani meridionali e ben 137.450 sono giovani delle province della Campania. E la Campania ha anche il pesante primato degli iscritti alle liste di collocamento ordinario: 347.883, 90 mila dei quali si sono poi iscritti anche alle liste speciali (a Napoli e provincia, al collocamento, gli iscritti sono 211.927). A ciò si aggiunga una dirompente novità: non solo si chiudono o minacciano di chiudersi numerose piccole e medie aziende, ma sono investite dalla crisi anche grandi realtà industriali napoletane quali quella antica dell'Italsider e quella recente dell'Alfa Sud. Siamo quindi al punto limite della crisi economica e sociale in questa area dove oltretutto, se si intacca la consistenza e il peso di una classe operaia come quella della grande industria napoletana, si corre il rischio di non avere più le forze per fronteggiare e superare le spinte disgregatrici.

Berlinguer ha rivolto a questo punto un caldo saluto agli operai dei due grandi complessi napoletani, incitandoli a continuare con le armi più efficaci la lotta per respingere gli attacchi all'occupazione e, al tempo stesso, per ridefinire gli indirizzi produttivi delle loro aziende e per dare il loro contributo a un nuovo assetto e a una nuova politica delle Partecipazioni statali, ponendo fine alle gestioni che si fondano sulle corporazioni feudali in mano ai notabili e alle correnti della DC.

Riferendosi quindi alle testimonianze portate nel corso della manifestazione al palazzetto dello sport da un giovane e da una ragazza, Berlinguer ha rivolto un saluto a quanti hanno consacrato a organizzarsi nelle leghe, nelle cooperative e in altre forme associ[illegible]

Questo nascente movimento, ha detto, ha già dato luogo alle sue prime iniziative e esperienze: Berlinguer ha ricordato quelle illustrate dai servizi sulla Campania comparsi in questi giorni sull'*Unità*, e ha richiamato il recente convegno delle cooperative agricole giovanili a Irsina. Con simili iniziative, ha aggiunto, che vanno ben al di là di movimenti di protesta o di pura rivendicazione, i giovani stanno dando prova di una volontà e anche di una fantasia costruttive e realizzatrici, che non devono essere mortificate ma che, al contrario, vanno sostenute e stimolate.

Per questo noi pensiamo che il movimento che si va organizzando fra i giovani disoccupati — ha detto il segretario generale del partito —, pur affiancandosi necessariamente alle organizzazioni del movimento operaio e popolare, deve mantenere la sua fisionomia e le sue caratteristiche di movimento autonomo, unitario, di massa.

La legge per il preavviamento

L'iscrizione alle liste è avvenuta in base a una legge — ha detto Berlinguer a questo punto — che è stata essa stessa il risultato di una pressione dei giovani, del nostro Partito, del Partito socialista e di altre forze popolari. E' una legge che è solo un punto di partenza. Essa infatti prevede il preavviamento al lavoro solo per alcune decine di migliaia di giovani. Ma ecco: i giovani iscritti sono già oltre 600 mila e si sa che aumenteranno ancora nei prossimi mesi. E' un bene o è un male che il numero degli iscritti sia tanto alto e sia andato ben oltre quanto prevedevano certi scettici?

Secondo noi, ha risposto Berlinguer, è un bene perchè apre gli occhi a tutti sulla gravità della disoccupazione giovanile; perchè costringe tutti — dal governo alle istituzioni locali, ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni di massa, alle imprese — a fare ciascuno il massimo degli sforzi (quelli che non sono mai stati fatti finora) per risolvere quel problema; perchè crea le basi di un movimento di giovani in cerca di lavoro che può e deve diventare una forza che conta, una «potenza» che si afferma e opera nella società insieme alle altre «potenze» costituite dai sindacati, dalle associazioni contadine, dal movimento cooperativo, dai movimenti femminili.

L'obiettivo immediato e ben definito di questo movimento — ha proseguito Berlinguer — è quello di ottenere la completa e rigorosa applicazione della legge per il preavviamento, sviluppando però una battaglia che va al di là di essa, in quanto ha come suo traguardo e come sua molla la conquista di un lavoro produttivo e socialmente utile per centinaia di migliaia di giovani e di ragazze. Porsi questo obiettivo significa fare delle giovani generazioni una delle forze fondamentali per trasformare dal profondo tutta la società italiana e per cambiare quindi la politica economica che fin qui ha prevalso.

Questo obiettivo è necessario, è maturo ma è difficile, complesso, contrastato come ogni rivolgimento profondo e reale, come ogni ingresso in una nuova fase storica.

Enormi, ha detto Berlinguer, sono i guasti da riparare, le ingiustizie da sanare, le cose nuove da fare e ha indicato i problemi e i compiti principali: l'arresto del crescente divario tra le regioni meridionali e insulari e il resto del Paese; il recupero e la valorizzazione di una agricoltura che è stata lungamente abbandonata e rapinata; il risanamento di una amministrazione pubblica viziata profondamente e resa inefficiente dalle pratiche clientelari e assistenziali; il riordinamento della giungla delle retribuzioni e delle scandalose sperequazioni di reddito (per cui siamo un Paese che ha un milione e mezzo di senza lavoro e milioni di lavoratori con stipendi e salari che arrivano a 4-5 milioni l'anno, mentre schiere e schiere di presidenti, di direttori, di consiglieri delegati di organizzazioni pubbliche percepiscono 60-70-80 milioni-anno e liquidazioni di centinaia di milioni! Il cambiamento dei modi di vivere e di pensare creati da una distorsione che il capitalismo ha operato nella scala dei valori, dei bisogni e dei consumi, per cui la incentivazione con ogni mezzo dell'uso della motorizzazione privata è divenuta più importante che dotare il Paese di scuole, d'università, di ospedali che funzionino o di case decenti a affitto equo per i giovani che vogliono crearsi una loro vita autonoma e soprattutto per la gente più povera e diseredata.

Le difficoltà di questa opera di risanamento e di trasformazione della nostra società — ha proseguito Berlinguer — sono tanto più ardue perchè ad esse bisogna fare fronte in una situazione di crisi dell'economia mondiale che scaturisce dal peso schiacciante delle spese per gli armamenti e dalle contraddizioni in cui si dibattono le economie dei Paesi capitalisti più avanzati (compresi USA e Germania federale). Sono contraddizioni rese più laceranti dall'ingresso nella vita internazionale di popoli che hanno infranto il giogo dei vecchi imperi coloniali e che oggi esigono una cooperazione mondiale che impegni i Paesi più ricchi e li porti a contribuire alla soluzione di problemi ben più tragici dei nostri quali quelli della lotta contro la fame, contro la siccità, le malattie endemiche, l'arretratezza millenaria delle economie.

Ma nonostante questa analisi spietata che noi facciamo dei mali, degli immani problemi che ci sono davanti, in Italia e nel mondo, ha detto Berlinguer con forza, noi comunisti non abbiamo una visione apocalittica, catastrofica e quindi disperata delle sorti dell'umanità e del nostro Paese. I pericoli incombenti sono certo tanti e gravissimi — pericoli di guerra, pericoli di crolli economici di intere regioni del mondo, pericoli di inquinamento vastissimi della natura e dell'ambiente, pericoli di tirannidi — ma noi non ci stancheremo mai di ripetere che esistono in Italia, in Europa e nel mondo forze sufficienti per allontanare questi pericoli e per aprire al nostro popolo e a tutti i popoli della terra la prospettiva di un avvenire di pace, di collaborazione, di serenità, di libertà e di giustizia.

Per la ripartizione equa dei sacrifici

Proprio per questa fiducia che abbiamo, noi ci preoccupiamo in ogni istante di rivolgere il nostro invito alla intesa a tutte le forze che, pur in modi e con orientamenti diversi dai nostri, hanno come noi a cuore quei beni che sono il comune patrimonio e la comune ricchezza della civiltà umana e dell'umanità stessa; ed è evidente che, operando in Italia e in Europa, noi concentriamo il nostro sforzo nella ricerca di ogni possibile intesa e rapporto di collaborazione sia con i partiti socialisti e socialdemocratici, sia con le forze di ispirazione cristiana.

Per questo, ha ricordato Berlinguer, nel discorso al Festival dell'*Unità* di Modena ci siamo rivolti con spirito di amicizia ai compagni socialisti e abbiamo affermato la necessità che nè da parte nostra nè da parte loro ci sia una esasperazione polemica delle differenze; abbiamo confermato l'importanza permanente di un particolare rapporto di collaborazione fra i due partiti del movimento operaio italiano. Constatiamo con piacere che una posizione non discordante da questa si è affermata nei recenti lavori del Comitato centrale del PSI.

Anche quando si tratta di partiti socialdemocratici europei — e della stessa socialdemocrazia tedesca che pure è su posizioni politiche e ideologiche fra le più distanti dalle nostre — noi non dimentichiamo che essi sono partiti che hanno un forte seguito nella classe operaia e che sarebbe infantile considerarli la stessa cosa dei partiti di destra e di quelle forze reazionarie che in Germania federale e altrove stanno facendo di tutto per prendere il sopravvento.

Quanto al mondo cattolico, chi vuole davvero intendere il senso esatto della nostra politica dovrebbe guardare alle iniziative che prendiamo verso di esso — come quella della lettera aperta inviata al vescovo di Ivrea — non come a manovre meschine per ingannare questo o quello, e neppure come tentativi di creare confusioni nei principi e nelle aspirazioni ideali di forze che restano diverse, ma come ad iniziative e atti che tendono a dissipare malintesi e incomprensioni, a superare vecchie chiusure, a rimuovere ostacoli e contrasti artificiosi che impediscono quel dialogo, quel rispetto e quel reciproco riconoscimento di valori diversi, quella intesa, che sono necessità dettate dai drammi del mondo contemporaneo e che possono portare a conoscere e a vivere più alte e feconde verità.

Di fronte alla gravità e alla profondità della crisi che investe in tutti i campi la società italiana — ha detto quindi Berlinguer — e pensando prima di tutto al drammatico e assillante problema di garantire il lavoro a masse enormi di giovani e di ragazze, noi non abbiamo esitato a indicare l'esigenza di una politica di austerità. L'austerità — intesa come lotta allo spreco e come ripartizione equa degli sforzi e dei sacrifici da compiere per evitare la rovina dell'intero Paese — è una necessità: ma essa può e deve divenire anche la grande occasione per avviare la trasformazione dell'Italia, per porre cioè su basi nuove e sane lo sviluppo economico e sociale del Paese, in modo da risolvere finalmente i problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della massima occupazione, dell'ammodernamento e della democratizzazione dello Stato.

Quando, circa un anno fa — ha proseguito Berlinguer — abbiamo preso questa posizione e fatto questa proposta, l'andamento economico era dominato da una inflazione che cresceva a ritmi allarmanti e la Banca d'Italia era costretta a intervenire quasi ogni giorno per frenare la caduta della lira. Incalzati dall'urgenza di porre riparo a questa situazione che minacciava di divenire ingovernabile, Parlamento e governo hanno adottato una serie di misure creditizie, valutarie, monetarie, tariffarie e soprattutto fiscali. Queste misure — ha detto Berlinguer — hanno avuto alcuni effetti positivi quali: la stabilizzazione del cambio della lira, il parziale riequilibrio della bilancia dei pagamenti, un rallentamento dell'inflazione dal 25 al 15 per cento, un aumento considerevole delle entrate tributarie. Guai se quelle misure non fossero state prese: senza di esse ci sarebbe stato un crollo finanziario e l'inflazione avrebbe raggiunto livelli di tipo sudamericano.

La linea del PCI contro la crisi

Quelle misure però, ha aggiunto Berlinguer, avrebbero dovuto essere accompagnate da altre, volte a fronteggiare il rischio opposto e cioè il rischio di una caduta della attività produttiva e di un restringimento delle possibilità di occupazione. In questo campo si sono potute approvare soltanto la legge sul preavviamento al lavoro dei giovani e, dopo lunghi mesi, la legge per la riconversione industriale che peraltro non è ancora operante.

Le resistenze del governo e della DC hanno impedito l'apprestamento di altre misure capaci di assicurare la ripresa economica, di selezionare la spesa pubblica, di applicare rapidamente la legge per il Mezzogiorno, di approvare le leggi sugli investimenti in agricoltura e sulla riforma dei patti agrari, e così via.

Come fronteggiare la situazione attuale che ha aspetti drammatici, particolarmente nel Mezzogiorno?

C'è chi sostiene, ha risposto Berlinguer, che altro non si possa fare che continuare nella politica fin qui seguita, e si preoccupa solo di tagliare, di lesinare, di restringere, di tassare. Ma questo significherebbe aumentare la disoccupazione, creare gravissime tensioni sociali, spegnere ogni iniziativa imprenditoriale, chiudere ogni prospettiva di rilancio: e pensate come questa politica sarebbe esiziale proprio per il Mezzogiorno e per i giovani, ha esclamato Berlinguer.

C'è invece chi, all'opposto, vuole riaprire tutti i rubinetti ritornando al credito facile e indiscriminato, al gonfiamento della spesa pubblica, per ridare fiato ai vecchi meccanismi di sviluppo, sia nelle scelte produttive che in quelle dei consumi. Ma questo ritorno all'antico significherebbe ripetere una ripresa «drogata» dell'inflazione, quindi su basi precarie e di fiato corto, significherebbe non creare nuove occasioni di lavoro, allargare le zone di economia assistita e accrescere la sperequazione sociale, economica e civile ai danni del Mezzogiorno.

Non è detto, però, che il Paese, i lavoratori, i giovani, i partiti siano obbligati a scegliere fra queste due linee, entrambe manifestamente inadeguate e pericolose. C'è un'altra linea possibile — quella che noi comunisti proponiamo — e che può essere riassunta nei suoi capisaldi come una politica economica che, evitando gli sperperi di risorse e ogni spinta inflativa, porti a concentrare tutti gli sforzi e tutte le energie materiali e umane sullo sviluppo degli investimenti produttivi e sull'allargamento della occupazione: questo in base a una impostazione programmata che abbia come obiettivo prioritario la crescita economica e produttiva del Mezzogiorno.

Berlinguer ha detto che questa linea, che i comunisti propongono, linea di rigore e insieme di sviluppo, e qui esposta in termini generalissimi, verrà discussa e precisata nei prossimi giorni nel corso della prevista sessione del Comitato centrale.

Ciò che è importante, ha quindi aggiunto, è di non considerare tale linea solo come un insieme di rivendicazioni da avanzare in Parlamento e nei confronti del governo. Naturalmente il governo ha il dovere, oggi come mai, di far sentire la sua presenza nel Mezzogiorno, in Campania, a Napoli; di dare segni precisi che dimostrino che esso ha avvertito la gravità della situazione che qui esiste.

Solidarietà nazionale

Questo è il momento in cui partiti democratici, forze popolari non solo meridionali, ma di tutta Italia, devono fare propri i problemi di Napoli e della sua popolazione, guardando a essi con spirito di solidarietà nazionale. Ripeto però — ha aggiunto il compagno Berlinguer con forza — che oggi non si tratta solo di avanzare rivendicazioni a favore del Mezzogiorno e per lo sviluppo dell'occupazione. Una linea che voglia veramente porre al centro della vita nazionale i problemi della ripresa produttiva su nuove basi, di un effettivo e duraturo aumento dei lavoratori occupati e della rinascita del Mezzogiorno, richiede che il movimento operaio eserciti fino in fondo la sua funzione dirigente nazionale e richiede perciò che esso, in tutta Italia, abbia il massimo di coerenza nella sua condotta pratica.

Da questa convinzione deriva la necessità di una scelta rigorosa negli obiettivi e nelle forme di lotta e una assunzione in termini positivi — da parte della classe operaia organizzata — di problemi come quelli del mercato del lavoro, della produttività, della mobilità interna e esterna della mano d'opera, affinchè la soluzione di questi problemi non resti affidata alla logica di classe e all'arbitrio capitalistici e sia anche sottratta, nel contempo, a interessi corporativi e a spinte particolaristiche di questo o di quel gruppo di lavoratori.

Solo così, ha detto il segretario del partito, si può rispondere all'interesse complessivo sia delle classi lavoratrici occupate che di quelle disoccupate, che costituiscono il problema sociale ed economico più drammatico che abbiamo da risolvere.

La classe operaia deve comprendere che, se essa impegnerà le sue forze e la sua intelligenza in questo cimento, non solo sventerà le manovre assai pericolose di chi vuole opporre i disoccupati agli occupati, le masse giovanili al movimento operaio organizzato, il Sud al Nord, ma aumenterà in misura decisiva il suo peso e la sua influenza nel determinare il presente e il futuro dell'Italia.

La legge straordinaria sul preavviamento al lavoro, ha poi detto Berlinguer, non è in contraddizione con una linea di allargamento e di risanamento della base produttiva del Paese. Essa può anzi spingere le cose in questa direzione. Berlinguer ha fatto alcuni esempi sottolineando il grande valore delle possibilità che la nuova legge offre per la valorizzazione della attività agricola oggi in largo abbandono (cooperative agricole), per la soddisfazione di bisogni sociali crescenti ma oggi trascurati (cooperative di servizi per infanzia, vecchi, cura del patrimonio artistico), per la formazione professionale di giovani specializzati e qualificati. La legge dunque, pur con i suoi limiti, può essere una occasione per affrontare problemi annosi della economia e della società meridionale: quelli dell'agricoltura dovuti allo spopolamento, del suolo, dei servizi sociali, dell'elevazione civile e culturale.

Naturalmente esiste anche il pericolo che la legge non sia applicata pienamente, ha detto Berlinguer, o che il suo significato sia distorto e che essa finisca per scadere in una delle tante leggi assistenziali sulle quali hanno prolferato le clientele.

Ma anche e proprio per impedire questa distorsione, è necessario che si sviluppi l'iniziativa dei giovani, dei lavoratori, dei sindacati, dei Comuni, delle Regioni, del nostro partito e della FGCI.

L'ispirazione della legge non è assistenziale: con essa infatti non ci si è proposti di distribuire dei sussidi ai giovani che non lavorano ma, a differenza di quanto avviene in altri Paesi d'Europa, si è scelta la strada di collegare una remunerazione a una esperienza di lavoro e di formazione professionale. Occorre esigere che la legge sia applicata [illegible] nella sua interezza, vigilando perchè tutte le somme stanziate siano spese, e siano spese secondo quanto la legge prescrive, e vigilando perchè non vi siano discriminazioni nelle assunzioni oltre che nelle graduatorie (e qui proprio le ragazze dovranno stare più attente).

Dalla legge e dalla sua applicazione bisogna dunque partire per andare però oltre di essa, dando vita a un movimento giovanile di massa per il lavoro che rappresenti un fatto nuovo e originale, che caratterizzi la vita democratica italiana e soprattutto del Mezzogiorno per questi elementi fondamentali: l'ampiezza delle sue basi, la combattività, la concretezza e la durata delle sue azioni, la coscienza che esso ha di essere portatore di valori di rinnovamento, di progresso, di civiltà.

Avviandosi alla conclusione Berlinguer ha affrontato alcune questioni direttamente politiche. In una situazione di crisi così acuta come quella che attraversa il Paese — ha detto — e di fronte al legittimo malcontento di vasti strati popolari, ci si può chiedere se non sarebbe più conveniente — per affrettare le conquiste degli obiettivi che noi perseguiamo nell'interesse dei lavoratori e dei giovani — tornarcene all'opposizione. Ma, vedi il caso — ha esclamato Berlinguer — proprio questo risulta essere lo scopo che agognano le forze politiche di destra, la parte più retriva della DC e tutti quelli che da qualunque lato attaccano la politica del PCI.

A che cosa porterebbe in effetti il ritorno dei comunisti alla opposizione? Si dimentica talvolta, ci pare, un dato elementare e concreto. Un simile evento, nelle attuali condizioni, avrebbe come conseguenza immediata un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e nuove elezioni politiche generali. Perchè questo? Perchè il PSI ha confermato di non essere disposto a ritornare in una maggioranza di centro-sinistra chiusa verso il PCI: e io credo sia giusto considerare questa posizione del PSI come un fatto positivo e chiarificante per gli sviluppi della situazione politica. Ora — ha proseguito il suo ragionamento Berlinguer — data l'attuale composizione del Parlamento uscito dalle elezioni del 20 giugno, se il PCI e il PSI fossero all'opposizione non vi sarebbero maggioranze possibili per consentire la formazione di un qualsiasi governo — essendo impensabile che si possa costituire una maggioranza di centro-destra — e quindi si dovrebbe andare alle elezioni. E sarebbero convenienti per il Paese nuove elezioni? E' forse di una nuova battaglia elettorale e della paralisi parlamentare e governativa che si determinerebbe, che il Paese ha bisogno in questo momento?

Protagonisti del rinnovamento del Sud

Ma, anche trascurando per un attimo queste considerazioni, chiediamoci: nuove elezioni cambierebbero i dati di fondo della situazione italiana? Tutto lascia presumere che i rapporti di forza fra i partiti rimarrebbero sostanzialmente uguali a quelli attuali. E il problema politico si ripresenterebbe dunque immutato, con l'aggravante di una situazione ancora più deteriorata e di una diffusa sfiducia nelle istituzioni democratiche e nei partiti.

Il ritorno all'opposizione sarebbe dunque una finta scorciatoia rispetto alla via maestra — certo non facile — che è quella di portare a maturazione prima di tutto un processo politico al quale lavoriamo da anni e che deve avere come suo sbocco la formazione di una coalizione di governo della quale facciano parte entrambi i partiti del movimento operaio. E' in questo senso dunque che bisogna moltiplicare gli sforzi e le iniziative sociali, politiche, ideali per spostare in senso più avanzato l'orientamento dei cittadini e in particolare quello dell'elettorato, degli iscritti e dei quadri della DC, usando volta a volta le armi del convincimento, della polemica e della lotta unitaria.

Questa condotta dei comunisti, ha detto Berlinguer, è valida non soltanto in relazione alla prospettiva di un governo di solidarietà, ma anche in relazione all'azione necessaria perchè venga attuato pienamente e rapidamente l'accordo programmatico del luglio fra i sei partiti.

Il fatto di non essere all'opposizione non costituisce per noi comunisti una «camicia di forza», e gli impegni che derivano dall'accordo programmatico non ci impediscono minimamente di sviluppare nel Paese tutti i movimenti, tutte le iniziative, tutte le manifestazioni necessarie: non solo per sollecitare e garantire l'attuazione dei punti della intesa di luglio, ma anche per affrontare gli altri problemi che via via insorgono nel Paese. Naturalmente in ciò mantenendo sempre chiara e salda quella connotazione della nostra politica che non è contingente e che consiste nell'agire sempre avanzando proposte costruttive e ricercando le più ampie intese unitarie.

Berlinguer conclude. Il Partito comunista — dice — è impegnato con tutte le sue forze a impedire che quella grande ricchezza che i giovani rappresentano venga sprecata: non i giovani non sprechino se stessi, aggiunge, restino i protagonisti della causa del rinnovamento del Mezzogiorno e della costruzione di una società nuova.

NAPOLI — Uno scorcio della platea e delle gradinate del Palazzetto dello Sport mentre parla il compagno Berlinguer.

La consapevolezza di essere protagonisti

In platea fra giovani e lavoratori - Gli interventi prima del discorso di Berlinguer

DALL'INVIATO

NAPOLI — *Il grande spazio del Palazzetto dello Sport — quello interno e quello esterno, fino ai viali adiacenti — cominciava ad animarsi fin dalle prime ore della mattina. Prima piccoli gruppi, poi via via i pullman partiti dai paesi intorno e dalle zone più lontane della Campania riversano davanti alle entrate decine, centinaia, migliaia di persone. In maggioranza giovani. A loro è dedicata la manifestazione alla quale prende parte il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, e a loro si rivolge lo slogan scritto sul palco «Le ragazze e i giovani, compagnisti protagonisti della lotta per il lavoro, per il rinnovamento del Mezzogiorno e dell'Italia. Hanno risposto all'appello del Partito e della FGCI con slancio e con entusiasmo, e si uniscono al pubblico, eterogeneo quanto la società di Napoli e del suo territorio, che riempie platea, gradinate e su su fino all'ultima rampa dello stadio. Giovani, quindi, più braccianti, contadini, operai, casalinghe e lavoratrici, impiegati.*

Ci sono tutte, le tre generazioni del PCI di cui più tardi, nel suo discorso, parlerà il compagno Berlinguer: da quelle della «prima età» del Partito, a quelle della Resistenza e della ricostruzione, alla nuova generazione scesa in campo. E accanto a loro gli amici, la grande schiera di compagni di strada che il Partito di massa continua a rinnovare, come l'unica via possibile per affrontare e assolvere a soluzione il magma incandescente dei problemi.

Domenica politica di Napoli, con la città e il golfo immersi in un sole che profuma l'estate e che invita alla gita festiva, se non all'evasione e alla fuga da una realtà sempre più difficile. Domenica politica, in questa vasta area vicina alla Torre d'ottimare dove un anno fa si svolgeva il festival dell'Unità, con il suo parco riboccante di cervellare le spreco, anzi di rilanciare tutte le «risorse produttive» della Campania e del Mezzogiorno, gli uomini innanzitutto. Domenica politica che comincia proprio con l'incontro tra compagni e amici lì sul piazzale, esperienze che si incrociano, situazioni che si confrontano, presenze che segnalano questioni complesse, antiche e nuove.

Nella enorme sala, ne parlano gli stessi striscioni che entrano insieme alla folla. «Vetromeccanica Barra — uniti si vince», afferma uno di essi; «Le donne della zona flegrea lottano per un lavoro produttivo» informa un altro; e un terzo ancora dice semplicemente «Italsider», ma è come se evocasse tutta intera storia e cronaca di questi giorni del grande complesso siderurgico e della sua classe operaia. Insistere su quello che è ancora il preludio alla manifestazione significa afferrare il clima che si crea di minuto in minuto, cogliere la attenzione e la tensione morale e politica nel loro crescendo.

Circolano tra la folla i diffusori dell'Unità; arriva la delegazione di Cava dei Tirreni con la bandiera in testa, e si sente descrivere (da Gabriella Alfano, giovane laureata in architettura, giovane disoccupata) la smobilitazione dell'apparato produttivo, ultimo esempio la ceramica CA-VA; ci si imbatte nella delegazione di Nocera Inferiore, sul pullman hanno passato il tempo a discutere, di tutto, dalla lettera di Berlinguer al vescovo di Ivrea come del primo convegno dei tessili organizzato in questi giorni dal PCI nella loro città. Ecco gli altri arrivi, da Persano dove l'altro ieri c'è stata la seconda assemblea pubblica, con tutte le forze politiche democratiche e le associazioni di massa, con le cooperative dei giovani che si propongono l'uso produttivo delle terre abbandonate; da tutti i punti in cui si sono costituite le Leghe e le cooperative dei giovani disoccupati; e da Bisa, da Castellammare, da San Giovanni a Teduccio, da Casoria, dalle zone industriali e dai quartieri popolari, dalle città e dalla campagna. L'intera Regione è rappresentata appunto insieme ai suoi problemi.

Non cala allora dall'alto, non è di certo un rito, il momento che apre la manifestazione, con l'applauso che accoglie il compagno Enrico Berlinguer e gli altri dirigenti comunisti, perchè adesso riprende e trova una sintesi più alta il dibattito politico, e il lavoro politico. L'attesa, la grande attesa dei compagni e degli amici sta proprio in questo.

Alla presidenza, insieme al segretario generale del PCI, sono chiamati i compagni Abdon Alinovi, della Direzione e responsabile della commissione meridionale, i compagni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, Antonio Bassolino, segretario regionale, ed Eugenio Donise, segretario della Federazione di Napoli, i segretari delle altre Federazioni della Campania, Mario Gomez, presidente dell'Assemblea regionale, e Andrea Geremicca, assessore alla Programmazione al Comune di Napoli, il Comitato direttivo regionale, gli esponenti sindacali Morra, Ridi e Vignola, i compagni Mario Palermo e Gennaro Rippa, organizzatori del Partito nella clandestinità; la Federazione giovanile comunista; le segreterie delle cellule Alfasud e Italsider; i comunisti impegnati nel coordinamento delle Leghe dei giovani disoccupati. Un altro caloroso applauso accoglie il messaggio di Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, all'estero per ragioni di lavoro.

Cominciamo i lavori: non c'è modo più onesto di questo per definire un incontro popolare, davvero popolare, dove non si inflitta nemmeno per un attimo la demagogia e dove invece la riflessione collettiva si spinge fino ai temi più ardui dell'economia e della politica, partendo dalla vita e dagli affanni quotidiani dei lavoratori e dei disoccupati, dei giovani e delle masse.

Il compagno Bassolino nel suo intervento dice in quale situazione si colloca la presenza di Enrico Berlinguer a Napoli, una presenza che testimonia l'attenzione e l'impegno del PCI verso le nuove generazioni e verso il Mezzogiorno. Sottolinea la fase delicata, l'acutezza della crisi economica e sociale della Campania, sintetizzata da quelle sterminate cifre di 347 mila 883 iscritti nelle liste ordinarie del collocamento e di 137.450 ragazzi e ragazze iscritti nelle liste speciali, come un'altra città nella regione, disoccupata. Rileva con allarme la crisi delle piccole e medie aziende, i momenti difficili delle grandi fabbriche; polemizza duramente con il «meschino gioco allo sfascio» condotto da certe forze politiche; indica la necessità, l'urgenza dell'inizio di una scelta meridionalistica per uscire dalla «gabbia dell'autonomia» nell'interesse dell'intero Paese.

Analisi della realtà sociale, di quella giovanile, di quella produttiva, nelle parole di Bassolino, e quindi il richiamo ai comunisti e ai giovani comunisti a muoversi sempre di più «con passione, con slancio, con il gusto del lavoro di massa» per l'unità popolare su cui oggi si basa la «tenuta» democratica di Napoli e della Campania che è la premessa per «vincere l'impresa di cambiare Napoli e la Campania».

Quindi Sabato Mottola, della Cooperativa agricola di Pertosa, nel Salernitano, descrive «l'atto di coraggio» dei giovani che puntano allo sviluppo delle zone interne e ad una nuova agricoltura, cercando i legami con le leggi, con le istituzioni, con le forze politiche e sociali. E poi parla Maddalena Tulanti, del coordinamento delle Leghe dei giovani disoccupati. Giovanissima, decisa, appassionata, pone in rilievo la fase più matura e più avanzata in cui è entrato il movimento (seimila iscritti) superando il segno originario del ribellismo per cercare e trovare collegamenti con la classe operaia organizzata, con i sindacati; e per usare la legge del preavviamento come strumento di aggregazione e come leva per nuovi indirizzi economici. «41.884 ragazze e giovani iscritti nelle liste speciali — dice offrendo un'indicazione politica —, una cifra che ci spaventa e insieme ci attrae: sono ragazze e ragazzi da raggiungere e da portare con noi nella lotta, anche loro protagonisti».

Adesso il discorso di Enrico Berlinguer. E' seguito parola per parola, è sottolineato come dalla riga nera in un dattiloscritto da applausi che colgono di ogni passaggio, di ogni tema — internazionale e nazionale — il significato esplicito e perfino le sfumature. Una folla consapevole, responsabile, che esprime cultura e politica al livello più alto, che rappresenta una garanzia democratica per il Mezzogiorno e per l'intero Paese. E che segna infine le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer con un altro applauso, dilatato per minuti e minuti, mentre si alzano le testate dell'Unità, sventolano le bandiere delle sezioni, si leva un canto corale: è il saluto sereno e gioioso di migliaia e migliaia di uomini e donne, in prevalenza giovani, equivalente a un rifiorito, severo impegno di lotta in una situazione difficile, in una città e in una regione difficili.

Luisa Melograni

NAPOLI — Il piazzale del Palazzetto dello Sport gremito di giovani.